

## *La letteratura di strada tra utopia e realtà*

Cheikh Tidiane Gaye

Leggere fa molto bene, accresce la conoscenza, ci fa scoprire universi ignoti, ci trasporta in altre realtà e ci illumina. Cosa leggere? Da questa premessa entriamo nella soggettività. Ognuno, a seconda dei desideri, sceglie il genere di letture. Poi dalla scelta della tipologia di libri da leggere si inizia a dare un giudizio. Ma manca l'altro aspetto che riguarda il canale di distribuzione e questo dipende nella maggior parte dei casi da molti aspetti. I libri sono spesso scelti guardando anche il nome dell'editore, il titolo del libro, la grafica (disegni, colori...), i temi trattati, fino ad arrivare al modo in cui il libro viene acquisito: meglio in libreria o acquistato per strada? Da questa seconda questione ci viene naturale domandarci: tutti i libri venduti per strada sono di scarsa qualità o sono buoni quelli acquistati in libreria? Una risposta che dividerà l'opinione pubblica, ma direi piuttosto di soffermarci a rispondere alle seguenti domande: perché vendono i libri per strada e come mai gli autori pubblicano con case editrici che scelgono la distribuzione per strada?

L'editore diventa un ammortizzatore sociale che sta svolgendo un'attività per favorire l'inclusione lavorativa e sociale. Allora ci inseriamo nella logica di pensare che coloro che girano per le strade a proporre libri attraversano delle situazioni di disagio sociale: assenza di regolare permesso di soggiorno, se sono stranieri, stato di disoccupazione, elevata situazione anagrafica, tutte cose che impediscono ad alcuni di trovare lavoro, ecc. ... Questi soggetti, perlopiù cittadini di provenienza straniera, svolgono tali attività per sopravvivenza. La distribuzione non viene gradita da molti italiani, come sappiamo tutti; si criticano anche le modalità, a volte invadenti e brusche, dei venditori, ma nessuno pensa o si interessa al motivo per cui gli autori scelgono questo canale.

Non citerei i nomi degli autori, ma sappiamo che molti sono noti per dibattiti e conferenze che tengono in Italia e all'estero, per il contributo notevole che hanno portato nel fenomeno della letteratura chiamata nascente e sono tuttora seguiti e stimati per il valore delle loro pubblicazioni. In alcuni casi troveremo un editore importante, molti vincitori di premi, i cui scritti, aggiungo, sono anche oggetto di tesi universitarie e godono di una certa credibilità sia a livello tematico che stilistico.

Mi è capitato di vedere a Roma molti anni fa stranieri che distribuivano copie di quotidiani come Repubblica e Corriere della Sera. Come sappiamo, sono firme note quelle che fanno ancora oggi la credibilità di dette testate. Ai miei occhi non vedo nulla di strano e non mi permetterei nemmeno di dubitare del contenuto giornalistico di questi quotidiani. Ricordo anche quando in Francia i primi scritti di autori negro-africani erano distribuiti per strada. Tuttora, in varie città africane, i giornali vengono venduti ai semafori. La distribuzione diventa allora un'opzione di marketing per alzare le vendite e tale scelta rientra nell'economia di mercato. Il fatto che il libro sia venduto per strada non può essere un valido motivo per poter dire che il testo in questione sia di scarsa qualità. E, come sappiamo, i testi sono perlopiù di autori stranieri, pochi italiani, per cui l'idea centrale è di creare e favorire interazione e interculturalità.

Mi piace pormi un'altra domanda: qualsiasi autore preferirebbe pubblicare con un editore che opta per la classica rete di distribuzione, con una tiratura molto limitata di circa 200 copie, o con una casa editrice che vende per strada, ma con una tiratura molto più elevata, a volte mille, due o tre mila copie?

I bisogni degli editori e degli autori combaciano quando e solo quando l'autore cerca di vedere il suo testo, di diventare molto noto e diffuso e l'editore riesce a vendere molte copie per coprire i suoi costi e guadagnare, quindi, aumentando i suoi ricavi. A questo punto l'autore che si trova nella difficoltà di pubblicare con le case editrici tradizionali o meno - tra l'altro queste non hanno nessun interesse al genere proposto, ovvero al fenomeno della letteratura dell'interculturalità - prova a farsi pubblicare senza nessun costo, ma solo allo scopo di diffondere le sue esperienze personali legate all'immigrazione, alle ragioni del suo ingresso in Italia, o meglio, per dirla in breve, alla letteratura nascente che propende verso la sociologia dell'immigrazione. La scelta dell'autore si colloca evidentemente su vari piani, ma possiamo per certezza affermare che il motivo reale che spinge molti a pubblicare e a diffondere i loro testi tramite editori di strada è la mancanza di interesse mostrato da quelli tradizionali. Gli editori non hanno purtroppo colto l'opportunità, anzi non hanno favorito l'interazione tra i cittadini autoctoni e alloctoni, cogliendo l'importanza della diffusione delle esperienze dei nuovi cittadini che avevano e hanno molto da dire e da raccontare. Racconti e riflessioni sul loro vissuto che il paese ignora, poesie con suoni musicali diversi da quelle italiane, ecc. ... La riflessione che hanno portato detti autori ha fatto sì che la popolazione sia riuscita a conoscere molto delle loro esperienze. Ricordo che la letteratura nascente iniziò da un bisogno di raccontare, di giustificare, di narrare l'identità, l'alterità. Come ogni processo, è cresciuto e ha precisato i suoi variegati campi di interesse. Gli scrittori cambiano il mondo, diventano luce per illuminare i popoli e, in Italia, il contributo della letteratura nascente, a questo punto, è stato rilevante per rischiarare le coscienze. Una letteratura sempre giovane, quando la si misura, delle cui potenzialità la grande distribuzione, purtroppo, non è ancora convinta, adulta, in quanto è maturata grazie al numero di testi, in generi diversi, prodotti che vengono anche studiati nell'ambito universitario.

Ora non resta che concludere pensando che un testo rimane sempre un testo, il giudizio resta personale e la qualità è nelle mani del tempo. Questo fattore tempo evidenzia la grande maturità degli autori e ci dice oggi che i libri divulgati contengono, tra l'altro, un gran numero di traduzioni di autori classici della letteratura africana. Possiamo non concordare sulle modalità di distribuzione, che rimane una mera valutazione commerciale e di tradizione culturale del paese, ma i testi stanno svegliando la coscienza di molti lettori.

Le medicine si vendono in farmacia, i libri in libreria, il cibo al supermercato e così via. Questa è solo un'imposizione puramente commerciale e culturale. La verità è che oggi la vendita porta a porta, dalla libreria alla strada, può aiutare la gente a leggere visto che purtroppo siamo un paese che legge meno rispetto a molti altri paesi europei.

Vi è la necessità anche di conoscere l'altro, quando il mercato diventa globale. Allora il mezzo veloce per conoscere è il libro. Da dovunque provenga, l'importante, è che favorisca la conoscenza.